

ha un disavanzo di 35 milioni. Questo disavanzo, dal tempo che ne fu fatta la relazione, si è un po' accresciuto, e voi lo sapete, che avete stanziato delle somme che hanno tratto retrospettivo e ne stanzierete ancora che avranno tratto all'avvenire.

Il problema quindi che si presenterebbe dal notato disavanzo guardando al futuro sarebbe questo.

Per provvedere agli eventi venturi o bisogna stralciare assolutamente tante spese quante facciano 35 milioni e sostare di più da ogni spesa straordinaria; cosicchè l'erogazione della somma venga a quella quantità che stia a pari con quelle che si riscuotono, cioè a dire coi mezzi che si hanno; ovvero accrescere le entrate di tanto quanto fanno quei 35 milioni e quel di più che bisogna pure calcolare perchè saranno ancora maggiori le spese.

Forsechè nella sfera di tempo in cui ci troviamo avremo campo a provvedere a crescere di questa guisa le entrate? forsechè eziandio sarà prudentiale di andare precipitosamente così a recar forse un malcontento nelle popolazioni, se in altra maniera si può provvedere appunto per via del credito, col qual mezzo si viene a seminare su lunga serie d'anni quel disavanzo che altrimenti bisognerebbe pestare sovra di un solo?

Io credo che sarebbe vana lusinga il pensare che le spese possano essere scemate già fin dal 1861 in guisa che pareggino le entrate ordinarie, o che queste possano essere di tanto accresciute che vengano a raggiungere la entità di quelle. Così dannoso sarebbe il sostare affatto in quelle spese straordinarie, le quali, indipendentemente dal bisogno di mantener forte la nazione, sono altresì necessarie perchè si senta il beneficio della fatta annessione; beneficio che starà nell'astratto finchè non saranno procurati i mezzi di attuarlo, non solo fra i deputati, ma fra tutti i cittadini, cosicchè colla vicinanza e colla frequenza si abbia occasione di conoscerci, di toccar con mano che realmente abbiamo ragione di amarci.

Ma a tal fine bisogna assolutamente apprestare i mezzi di procurare questa frequenza di contatto, e con essa l'agevolezza di movimento commerciale e industriale da cui deve uscire il generale benessere; per conseguenza non si può dire fin d'ora che non troveremo occasione, anzi necessità di spendere fruttuosamente in opere di eminente politica interna le somme che avremo apprestate e che giungeremo, se pur giungeremo, a sparmiare.

Riassumendomi adunque, se saranno necessarie per l'esigenza di far salva la nazionalità italiana, tutte queste somme si spenderanno; dirvi ora quanto sarà necessario è impossibile, la quotità è ignota; essa è rappresentata da questa formola: *si spenderà quanto sarà necessario.* (Bravo! Bene!) Se poi saremo così fortunati che una parte non se ne spenda, e rimanga, se non tutta, ma per lo meno una sensibile quantità ancora a disposizione nostra, sarà vantaggio che ci lascerà tempo di sosta e di fiato per avvisare ai mezzi di pareggiare le nostre uscite ordinarie colle nostre entrate ordinarie; pel che fare, o signori, un anno non è soverchio; o ci lascerà forse, e speriamolo, eziandio una qualche parte per poter provvedere a quei mezzi di rapporto e di comunicazione che varranno a viemmeglio cementare quell'unione che in diritto od in fatto è oggimai compiuta.

Ad ogni modo però, qualunque sia per essere la somma che sopravvanzerà, occorrerà pur sempre a spese veramente necessarie, nè sarà mai uno spreco l'averla procacciata.

Una ragione di più poi eravi ancora, ed era questa: si doveva considerare la condizione del nostro debito pubblico attuale, cioè che una parte dovrà essere stralciata per an-

dare a corredo passivo delle provincie che abbiamo perdute e quindi si presentava necessariamente il problema se in quell'occasione, e pella concorrente del corredo passivo a darsi, si dovesse il debito pubblico, che rimaneva dello Stato, estinguere, o veramente si dovesse tener acceso in altra guisa, o mantenendo i medesimi titoli, ovvero, estinti quei titoli, surrogarne materialmente dei nuovi; ma insomma tener le somme del debito pubblico nello stesso ammontare.

Le condizioni finanziarie nostresicuramente non suggerivano l'estinzione di parte alcuna del debito pubblico.

La formola di questa somma, calcolata l'esigenza, veniva in sul turno dei proposti 150 milioni. Il qual turno poi lo consigliava eziandio la considerazione che pareva opportuno che, a giudizio discusso, questa somma fosse il competente corredo delle provincie che si separavano.

Se la convenzione a farsi presenterà questo risultamento, o un risultamento minore, io nol so. Ma sicuramente non sarà mai disutile che in un preventivo giudizio siasi mostrato che questo era il calcolo che presumibilmente si fece, forse anche calcolo un po' spinto, perchè è nella natura delle transazioni che richiedono sempre, alloraquando le parti vengono in contatto, una domanda un po' spinta da una parte, un po' spinta dall'altra, per poter pigliare poi quella media che possa accomodarsi all'una ed all'altra. Dunque, anche nella contingenza di cui si faceva la proposta dello schema di legge, bisognava necessariamente andare sulla somma di 150 milioni. E questa somma io credo che la Camera sarà persuasa che in quegli usi si adoprerà che sono l'aspirazione di tutti, e, se a ciò non occorreranno, di quegli usi che appagheranno altre non minori necessità come voi medesimi prescriverete, e che non avranno i rappresentanti della nazione a farsi rimprovero d'aver commesso una somma di tanta entità a mani di chi allegasse bisogni, desiderii, aspirazioni lodevoli e a tutti comuni, per destinare poi la somma medesima ad altri usi che quelli non fossero per cui voi la stanziereste. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Busacca.

BUSACCA. Signori, dopo quanto è stato detto sul prestito e a proposito del medesimo, io mi limito soltanto a rettificare alcune idee, le quali sono state emesse nella discussione, e che tendono a mostrare le nostre finanze in uno stato peggiore di quello che sia. La Commissione ha mostrato che, mettendo in conto tutte le entrate e tutti gli avanzi degli anni precedenti da una parte, e dall'altra parte mettendo in conto tutte le spese ordinarie e straordinarie, il disavanzo ultimo del 1860 sarebbe effettivamente di cinque milioni; che però, aggiungendo le nuove spese che sono state già ordinate, e non tenendo conto d'alcuni titoli, il disavanzo si porterebbe a 52 milioni circa: onde della somma di 150 milioni richiesta oggi dal ministro rimarrebbero nel 1861 solo 100 milioni. Ora, siccome la Commissione avea calcolato il disavanzo del 1860 in cento milioni circa, se ne è da qualcuno voluto trarre la conseguenza che l'imprestito basta appena per andare avanti nel 1861. È questo il ragionamento erroneo ch'io credo necessario correggere.

Prima di tutto farò osservare che, quando la Commissione aggiungeva al disavanzo del 1860 circa 46 milioni, ciò faceva per sovrabbondare in una lodevole prudenza. Esaminando però i titoli in cui decomponesi quella cifra, vedo che alcuni dei medesimi sono realizzabili a volontà e che questa realizzazione si può indugiare per farla in modo conveniente. Il ministro delle finanze ha dato le ragioni per le quali ha creduto di non dover mettere in conto i beni demaniali che si desiderava di vendere. E intorno a questo titolo avrei sol-